

**Dopo Babele**

**4**

**Collana della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere**

**(Sezione Linguistica)**

**Comitato scientifico**

**Marco Mancini**

**Silvana Ferreri**

**Alba Graziano**

**Raffaele Caldarelli**

**Irmela Heimbächer**

**Anna Lo Giudice**

**Mariagrazia Russo**

Titolo originale  
The Poetics of Mind. Figurative Thought, Language, and Understanding

© 1994, Cambridge University Press      0-521-42992-7  
© 2006, Edizioni Sette Città              88-7853-056-5

Traduzione di Daniele Niedda

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)



Edizioni **SETTE CITTÀ**  
Via Mazzini, 87  
01100- Viterbo  
Tel 0761.303020 Fax 0761.304967  
info@settecitta.it

RAYMOND W. GIBBS, JR.

# LA POETICA DELLA MENTE

PENSIERO, LINGUAGGIO E COMPrensIONE FIGURATI

A cura di Daniele Niedda

**SETTE CITTÀ**



## INDICE

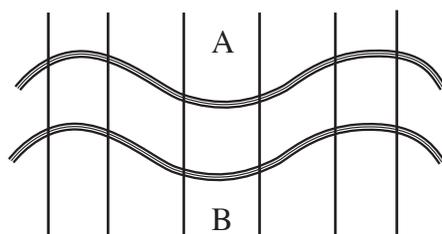
Prefazione.	p. VII
Ringraziamenti.	1
Capitolo primo. Introduzione e sommario.	3
Capitolo secondo. Pensieri e parole letterali.	19
Capitolo terzo. La comprensione della lingua figurata: un processo speciale?	59
Capitolo quarto. La metafora nel linguaggio e nel pensiero.	87
Capitolo quinto. Comprendere le espressioni metaforiche.	149
Capitolo sesto. Idiomaticità.	189
Capitolo settimo. Metonimia.	227
Capitolo ottavo. Ironia.	255
Capitolo nono. La mente poetica dei bambini.	283
Capitolo decimo. Conclusioni e nuove tendenze.	307
Bibliografia.	323
Indice dei nomi.	371



## PREFAZIONE

### I

Fissare al 1836 lo spartiacque temporale della fondazione delle discipline che si occupano di linguaggio ha ormai assunto il sapore della convenzione tra gli studiosi del settore. Qualche decennio dopo la pubblicazione postuma dell'opera di Wilhelm von Humboldt *Über die Kawi-Sprache auf der Insel Java* la ricerca empirica e la riflessione sulle lingue si erano ormai scisse definitivamente tra linguistica e filosofia del linguaggio. Per dirla con Tullio De Mauro, con Humboldt muore l'ultimo *doctor in utroque*, ch  non sar  mai pi  dato ritrovare nella storia del pensiero l'opera di un filosofo altrettanto competente nella ricerca linguistica specialistica, cos  come sar  impossibile il lavoro di un linguista che lasci trasparire analoghe conoscenze e pratica di questioni propriamente filosofiche. In ambiente strutturalista, da un lato il campione della linguistica Ferdinand de Saussure, pur animato da spirito filosofico, non aveva certo grande familiarit  coi classici della filosofia antica e moderna, dall'altro il campione della semiotizzazione del kantismo, Ernst Cassirer, pur essendo un grande lettore di studi etnoantropologici, non poteva dirsi di sicuro un esperto di ricerca linguistica. Eppure queste due anime humboldtiane si ritrovano nel concetto di lingua come forma, che   l'anticamera della legittimazione teorica della diversit  delle lingue. Nel primo volume di *Filosofia delle forme simboliche* dedicato al linguaggio, Cassirer, richiamandosi esplicitamente alla lezione di Humboldt sui "diversi modi di vedere il mondo" che distinguono le lingue storico-naturali, assegna alla lingua il ruolo ontologico della formazione del pensiero: «Quando [...] si tratta di foggare in concetti la materia dell'interna percezione e sensazione, ci  dipende dall'individuale facolt  rappresentativa dell'uomo, che   inseparabile dalla sua lingua» (120). Nel capitolo sul valore linguistico del *Corso di linguistica generale*, Saussure arriva alla stessa conclusione; neppure per lui sembra esserci posto per un pensiero pre-linguistico. Lungi dall'essere *sostanza*, la lingua non pu  che essere *forma*, un sistema di valori puri senza il quale il pensiero resterebbe una massa amorfa e indistinta e l'elemento materiale non meno indeterminato e fluttuante. Il ruolo della lingua   quello dell'intermediario tra dato mentale e dato materiale, illustrato nello schema seguente



in cui tra il piano A delle idee confuse e il piano B dei suoni indistinti interviene la lingua a segmentare in unit  specifiche la loro unione. E come per Humboldt e Cassirer, ciascuna lingua opera suddivisioni diverse tra i due elementi che costituiscono il segno nella sua

radicale arbitrarietà. Questo legame creativo che humboldtianamente e saussurianamente la lingua ha con la comunità dei suoi parlanti (*la massa parlante*, nei termini di Saussure) e la particolare epoca storica (*il tempo*, sempre con Saussure) assomiglia molto ai concetti di *onniformatività* e *onnipotenza semiotica* elaborati da Hjelmslev e Prieto, ossia la capacità di ogni lingua di dominare tutti gli altri codici, ivi incluse tutte le altre lingue – l'intrinseca capacità di *tradurre*, la possibilità che solo la lingua offre di «lottare con l'inesprimibile finché si arrivi a esprimerlo», come diceva Kierkegaard.

In ambiente cognitivista, pur identificando questo particolare tipo di creatività con la “*rule-changing creativity*”, l'attività creatrice di cambiare le regole del codice, Noam Chomsky ha finito col dare più peso teorico alla “*rule-governed creativity*”. La vera e propria creatività chomskiana secondo De Mauro, quella “regolare” o di *langue*, presiede al funzionamento di codici che possono avere un numero infinito di segni a partire da un numero finito di unità di base e regole sintattiche (ad esempio, combinatorie e calcoli). Tale scelta di campo ha portato Chomsky a oscurare la diversità delle lingue storico-naturali che viene ridotta a una dimensione di pura superficie, laddove assurge a rilevanza scientifica la ricerca in profondità degli aspetti comuni a tutte le lingue, ovvero gli universali specifici di una facoltà autonoma del linguaggio. È questa opzione che lo psicologo e psicolinguista sperimentale Raymond Gibbs, autore dell'opera che presentiamo al lettore italiano, definisce *scommessa generativista*. Come vedremo, Gibbs in realtà punta sul cavallo del *cognitivismo*, che definirò *puro e di seconda generazione* per distinguerlo dal *generativismo* di chiara marca chomskiana. *La poetica della mente* è infatti un prodotto tipico della scienza cognitiva americana, che proprio alla palestra di Chomsky ha cominciato a muovere i primi passi.

## II

Gibbs apre e circolarmente richiude *La poetica della mente* con una domanda: «Perché l'immaginazione poetica interessa alla scienza cognitiva?». La risposta è tutta nella tesi che si prefigge di dimostrare nelle pagine che seguono, vale a dire che la poesia è la forma della mente umana; tesi che socraticamente – più che romanticamente – risuona nell'epigrammatico invito finale a “riconoscere il poeta” dentro ciascuno di noi. Il pregiudizio consolidatosi nella nostra cultura, secondo il quale il pensiero figurato dipende da quello letterale, è il punto di attacco dell'autore, e viene destrutturato impiegando gli strumenti analitici di numerosi saperi specialistici, tra cui la psicolinguistica sperimentale, l'antropologia culturale, la critica letteraria e la filosofia del linguaggio, e facendo ricorso alle evidenze linguistiche raccolte nei contesti discorsivi più disparati: dalle poesie di Pablo Neruda, Emily Dickinson e Robert Frost, alle canzoni degli Eurythmics, ai discorsi politici, alle espressioni slang dei neri di Philadelphia. Ai sostenitori del primato del pensiero letterale potrebbe forse bastare la lettura dei primi cinque capitoli del libro per rivedere l'idea che la lingua figurata violi delle norme, il cui insieme sarebbe da riportare per l'appunto alla letteralità. Appare chiaro infatti, arrivati già a metà dell'opera, che il concetto di pensiero letterale non tiene più per l'accertamento delle “avarie” linguistiche, non funziona da standard per la misurazione della trasgressione verbale rappresentata dalle espressioni figurate, secondo quella che Gibbs più volte definisce

la cultura tradizionale. Proprio dal rapporto pensiero-linguaggio riparte Gibbs, cogliendo il perno teorico attorno al quale tutto gira. Lo studioso analitico americano della mente e del linguaggio non può eludere la scelta di campo tra *generativismo* e *cognitivismo*.

Nel programma delle teorie generativiste delle grammatiche di Chomsky e della sua scuola, gli universali linguistici vengono identificati con una sintassi che è completamente sganciata da questioni primarie quali significato, contesto, memoria, intenzione comunicativa e conoscenze di base, e quindi riduce la lingua ad un insieme di regole per la manipolazione di puri simboli formali. A partire dai primi anni Sessanta dall'interno del generativismo chomskiano – strenuamente combattuta dal maestro – prende forma la teoria della semantica generativa a opera di George Lakoff, Haj Ross e Jim McCawley, che dimostrano l'intervento regolativo di fattori semantici e pragmatici nelle occorrenze sintattiche di frasi e morfemi, e avanzano la tesi della priorità della semantica sulla sintassi. Si tratta pur sempre di un tentativo di coniugare logica formale e grammatica generativa, ché per semantica s'intende qui solo logica deduttiva e teoria dei modelli. Ciononostante, la semantica generativa si rivela uno snodo cruciale nell'ambito del cognitivismo anglo-americano, non foss'altro perché apre la strada alla cosiddetta *seconda generazione* di cognitivisti, che si sviluppa a metà degli anni Settanta. È in questo periodo che i semantisti generativi si convincono dell'inconsistenza scientifica del tentativo di coniugare linguistica generativa e logica formale e, basandosi su scoperte come quelle della neurofisiologia del colore, dei prototipi e delle categorie di base, dei concetti di relazioni spaziali e della semantica dei *frames*, intraprendono un vero e proprio programma di rifondazione della linguistica generativa in grado di assorbire e adattarsi ai risultati della ricerca delle scienze cognitive e delle neuroscienze. Protagonisti della svolta da allora conosciuta come *linguistica cognitiva* tra gli altri George Lakoff stesso, Gilles Fauconnier, Len Talmy, Ron Langacker e Mark Johnson: tutti studiosi che tracciano una netta distinzione rispetto ai cognitivisti della "prima generazione" quando sottolineano l'*errore di Cartesio*, per citare il titolo del libro di Antonio Damasio.

Sulla base di numerose evidenze scientifiche, appare sempre più chiaro che della mente non si può più dare conto solo attraverso lo studio delle sue funzioni cognitive separate dal cervello e dal corpo, quasi fosse un congegno meccanico che sovrintenda all'elaborazione di informazioni, rinchiudendo così inesorabilmente l'intelligenza nella dimensione dell'artificiale e riducendola alla mera computazione di simboli formali senza significato, come succede nei programmi degli elaboratori elettronici. Al posto di una teoria della mente "disincarnata", si afferma una visione profondamente "incorporata" della mente, come di una struttura concettuale sede di meccanismi razionali generati e formati essenzialmente dal sistema sensomotorio del corpo e del cervello. Con il che il cognitivismo di nuova generazione, che si autoproclama *scienza*, mette in discussione tutta una serie di premesse non dimostrate in quanto prodotto di una *filosofia* formalista e funzionalista. Non è vero, sostengono gli scienziati cognitivi, che concetti e ragionamento siano indipendenti dal sistema sensomotorio e si distinguano dalle immagini mentali, in quanto: (a) le categorie di base sono strutturate secondo la percezione gestaltica, le immagini mentali e gli schemi motori; (b) le informazioni sensomotorie caratterizzano in larga misura i prototipi che vengono utilizzati dalle categorie; (c) i concetti delle relazioni spaziali nelle

varie lingue sono costituiti dalle stesse immagini-schema di base, generate a quanto sembra dalla struttura dei sistemi visivi e motori; (d) i concetti verbali che caratterizzano la struttura degli eventi sono prodotti dalle strutture neurali del controllo motorio. Sicché il corpo e il sistema sensomotorio del cervello giocano una parte decisiva nella costituzione dei nostri sistemi concettuali, liberando l'intelligenza dalla schiavitù della computazione – a cui, sulla scorta di Hilary Putnam, l'avevano relegata i primi cognitivisti – e ponendo le condizioni di possibilità delle intelligenze multiple. Infine, non è vero che i concetti devono essere letterali onde legittimare le operazioni di una ragione che, intesa in senso logico-formale, non lascia spazio al concetto e al pensiero metaforici. Sono le reti neurali, invece, che modellando tanto il controllo motorio quanto i processi inferenziali, costruiscono il nostro sistema concettuale. I concetti astratti sono in larga misura metaforici, essendo la metafora un meccanismo neurale che consente di adattare i sistemi neurali usati nelle attività sensomotorie per produrre inferenze. Il che dimostra come la ragione astratta sia in larga misura un risultato del corpo, che ne condiziona quindi le operazioni. Nell'ultima impresa di George Lakoff, compiuta assieme al matematico Rafael Nuñez, viene dimostrata la tesi che la mente incorporata, responsabile delle più semplici attività della vita quotidiana, informa persino i concetti della matematica più avanzata, come limiti e infinitesimi.

### III

Lo statuto concettuale della metafora e delle altre figure del discorso non è certamente una scoperta che possa essere attribuita alla scienza cognitiva e alle neuroscienze. Come ricorda Mark Turner nel recensire *La poetica della mente*, sono parecchi i pensatori antichi e moderni da annoverare tra le fila di coloro che si sono posti il problema del ruolo attivo dei tropi nella scoperta e nella descrizione della realtà. A partire da alcuni luoghi della *Poetica* di Aristotele, in cui si vedono determinarsi nei traslati veri e propri rapporti di categoria e analogia tra concetti (57b, 7-18) e soprattutto se ne riconoscono le potenzialità euristiche (59a, 7-8), passando per le intuizioni di Demetrio sulla "verità" dei concetti metaforici (*Sullo stile*, 81-82; 86-88) e di Pseudo-Longino sulla comprensione "automatica" dei traslati (*Del sublime*, 17-18), per arrivare ai classici studi di Kenneth Burke (1969) e I.A. Richards (1936), che conferiscono al pensiero emotivo il potere di operare conoscenza; l'analisi dei meccanismi cognitivi delle figure, seppur intrapresa, resta tuttavia soltanto abbozzata e manca della sistematicità necessaria al controllo di una tesi così controversa. È solo nell'ultimo trentennio che i meccanismi cognitivi del pensiero figurato, la sua ontogenesi, i suoi limiti e il suo rapporto col linguaggio diventano oggetto di una ricerca empirica sistematica.

Dell'enorme corpus di studi condotti da filosofi, linguisti, studiosi di retorica, psicologi e informatici sullo statuto cognitivo dei tropi non esisteva manuale di presentazione, né tantomeno opera che, oltre a raccogliere, discutesse i vari filoni e le varie ipotesi, sottoponendole al vaglio di una sistematica verifica approntata con gli strumenti della psicologia. *La poetica della mente* di Raymond Gibbs serve all'uno e all'altro scopo, misurando l'imponente massa del materiale discusso col metro dell'a-priori cognitivista, che fa risalire a una matrice cognitiva generale la causa degli "universali linguistici". Figure madri concettuali, metafora, metonimia e ironia, motivano le esecuzioni verbali figurate

più disparate, determinando e limitando nel contempo le *instantiations* (le realizzazioni o attualizzazioni linguistiche) più creative della poesia così come quelle che si sono cristallizzate nelle espressioni convenzionali più comuni del parlare quotidiano, delle espressioni idiomatiche e dei proverbi. Tale è l'ubiquità della figuratività nel discorso a tutti i livelli, da quello quotidiano al letterario, allo scientifico, al giuridico, al mitico e al rituale, che lo stesso concetto di letteralità – cui la figuratività si contrappone – si assottiglia a tal punto che risulta alla fine arduo darne una definizione; come testimoniano, al termine degli esercizi confutatori delle teorie degli atti linguistici di Searle o della pragmatica di Grice praticati nella prima parte del volume, i ripetuti inviti dell'autore (anche a se stesso) a ripensare e riformulare il principio di letteralità. L'idea che la lingua figurata sia deviante rispetto a una norma letterale (il cosiddetto *modello pragmatico standard*) viene infatti scartata sulla base di una pletora di verifiche psicolinguistiche, che dimostrano come i processi di comprensione della lingua figurata non siano affatto *speciali*; non richiedono, infatti, come loro condizione, recupero e scarto del significato letterale dell'espressione, e quindi non richiedono un maggiore sforzo cognitivo. L'"ipotesi di lavoro (idealizzata)" che si fa strada è allora quella del *tempo totale*, secondo la quale «*esiste un unico tempo totale collegato al recupero del significato di un parlante quando un'espressione è prodotta in un contesto adeguato*» (Gibbs e Gerrig). Tale ipotesi è "di lavoro e idealizzata" perché restano ancora irrisolte molte questioni a proposito della conoscenza concettuale e del contesto in cui si dà la comprensione linguistica, sebbene Gibbs a integrazione della TTH (*Total Time Hypothesis*) operi una distinzione importante tra processi (veri e propri) e prodotti della comprensione (vedi *infra*, 80 e 83-86).

È tale *reductio ad figuras* a comportare una visione "superficiale" delle lingue storico-naturali, dati fenomenici di superficie che rimandano a un sottofondo comune, un sostrato mentale inconscio prevalentemente figurato ("lo strato di roccia della cognizione", *infra*, 141). Quella massa amorfa e indistinta del pensiero, di cui parlava Saussure, non è più tale per la linguistica cognitiva, bensì è già sempre strutturata secondo le forme dei tropi concettuali fondamentali. Quando però dall'individuazione di una serie di forme mentali che condizionano l'operare del pensiero in ogni campo del sapere e delle attività umane, si passa alla pretesa di riportare la stragrande maggioranza delle espressioni verbali di tutte le lingue del mondo a un numero determinato di metafore e altre figure concettuali, come ha fatto il gruppo di studio californiano capeggiato da Lakoff in persona (*infra*, 316), allora questo umanesimo del terzo millennio corre il rischio di scivolare verso antiche forme di essenzialismo. È forse questo determinismo di fondo che ha indotto Giorgio Manacorda a leggere nel libro di Gibbs la ricaduta in una retorica mascherata da poetica. Aspetto già criticato in una recensione inglese (Blakemore 1995) della *Poetica della mente* per il suo prescindere dalle *metafore-immagine* o *metafore istantanee* (*image metaphors* o *one-shot metaphors*) – quelle che secondo Gibbs non sono usate nel parlare quotidiano perché sono il risultato di mappature tra immagini mentali, ovvero mappature tra domini diversi di conoscenza mai verificate prima – come nella poesia di André Breton citata dall'autore (*infra*, 183-4). Insomma, da psicologo Gibbs elude la questione della creatività, che invece Saussure «da maestro di studi di tante lingue diverse», come ha detto recentemente De Mauro (2005:

xxiii), vedeva all'opera incessantemente nella *parole*, baudelairianamente *fourmillement* di *novations* e *flottements* che sfuggono a schemi predefiniti. Tanto più apprezzabili, allora, e da annoverare tra gli innumerevoli meriti dell'autore di questo imponente lavoro la moderazione con la quale Gibbs presenta le tesi più controverse della scommessa cognitivista, come ad esempio la distinzione tra metafore universali e metafore culturali, e l'attenzione critica con la quale discute le ricerche di segno opposto, come nel caso specifico quelle dell'antropologa culturale Quinn (*infra*, 141ss), oppure, per fare un altro esempio, il diverso orientamento teorico della Wierzbicka sulle tautologie nominali (*infra*, 246).

#### IV

Nel congedare l'opera, il curatore non può esimersi dall'esprimere la percezione di un paradossale, che – come ha insegnato Emilio Garroni – è connaturato alla questione del senso. Nell'ipotesi improbabile che gli scienziati cognitivi riescano nella ricerca del Sacro Graal della lingua perfetta, la cui caratteristica universale dovrebbe assomigliare a un elenco rigorosamente elettronico di figure concettuali scritte in maiuscolo, magari con la nomenclatura di un depurato e asettico *global English*, del tipo ANGER IS HEATED FLUID IN A CONTAINER, è consolante sperare di entrare finalmente in possesso di una chiave per tradurre *facilmente* tutte le lingue del mondo. Resta a chi scrive lo sconforto di chi dovrà ancora attendere a lungo e soprattutto la consapevolezza della fatica titanica che sempre compie chi come il traduttore lotta con la diversità delle lingue-culture per assolvere alla sua alta *Aufgabe*.

Daniele Niedda

#### Opere citate

- BENJAMIN, WALTER  
1982 (1955) *Il compito del traduttore*, in *Angelus Novus*, Torino, Einaudi.
- BLAKEMORE, DIANE  
1995 *Review*, "Journal of Linguistics", 31, pp. 429-34.
- CASSIRER, ERNST  
1996 (1923) *Filosofia delle forme simboliche. 1. Il linguaggio*, Firenze, La Nuova Italia.
- CHOMSKY, NOAM  
1975 (1964) *Problemi di teoria linguistica*, Torino, Boringhieri.  
1969 *Saggi linguistici*, Torino, Boringhieri.
- DAMASIO, ANTONIO  
1995 (1994) *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*, Milano, Adelphi.
- DE MAURO, TULLIO  
1993 (1991) *Premessa a Wilhelm von Humboldt, La diversità delle lingue*, trad. it. di Donatella di Cesare, Roma-Bari, Laterza.

- 2000 (1982) *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Roma-Bari, Laterza.
- 2005 *Introduzione a Ferdinand de Saussure, Scritti inediti di linguistica generale*, tr. it. di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- GARRONI, EMILIO  
1995 (1986) *Senso e paradosso. L'estetica, filosofia non speciale*, Roma-Bari, Laterza.
- 1998 "L'indeterminatezza semantica: una questione liminare", in *Ai limiti del linguaggio. Vaghezza, significato e storia*, a c. di F. Albano Leoni et al., Roma-Bari, Laterza, pp. 49-76.
- GIBBS, RAYMOND W. E. GERRIG, RICHARD  
1989 *How Context Makes Metaphor Comprehension Seem 'Special'*, "Metaphor and Symbolic Activity", 4, pp. 154-58.
- HJELMSLEV, LOUIS  
1968 (1961) *I fondamenti della teoria del linguaggio*, Torino, Einaudi.
- LAKOFF, GEORGE E JOHNSON, MARK  
1998 (1980) *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani.
- 1999 *Philosophy in the Flesh*, New York, Basic Books.
- LAKOFF, GEORGE E NUÑEZ, RAFAEL  
2000 *Where Mathematics Come From: How the Embodied Mind Brings Mathematics into Being*, New York, Basic Books.
- MANACORDA, GIORGIO  
2002 *La poesia è la forma della mente. Per una nuova antropologia*, Roma, De Donato-Lerici Editori.
- PRIETO, LUIS  
1976 (1975) *Pertinenza e pratica. Saggio di semiotica*, trad. it. di Daniele Gambarara, Milano, Feltrinelli.
- RICHARDS, I.A.  
1967 (1936) *La filosofia della retorica*, trad. it. di Beniamino Placido, Milano, Feltrinelli.
- SAUSSURE, FERDINAND DE  
1974 (1922) *Corso di linguistica generale*, trad. it. di Tullio De Mauro, Roma-Bari, Laterza.
- TURNER, MARK  
1995 *As Imagination Bodies Forth the Forms of Things Unknown*, Review, "Pragmatics and Cognition", 3, pp. 179-85.

### *Siti visitati*

<http://www.edge.org/documents/archive/edge51.html>  
<http://www.icsi.berkeley.edu/NTL/>

